

Jaume Vallcorba, *Noucentisme, mediterraneisme i classicisme. Apunts per a la història d'una estètica*, Barcelona, Quaderns Crema, 1994, pp. 86.

Nel momento di descrivere un nuovo atteggiamento globale da lui considerato necessario per affrontare le circostanze che alla società catalana del primo Novecento toccava attraversare, Eugeni d'Ors adoperò un neologismo all'italiana: «Noucentisme». Il termine, si sa, fece fortuna. Forse il fatto di essere un neologismo portò ad alleggerire la sfumatura immediata con cui d'Ors intendeva descrivere questo nuovo «spirito» – fondamentalmente cronologica, nel senso di proprio del Novecento, quindi moderno, in confronto con lo spirito dell'Ottocento, quasi demonizzato nei suoi scritti per tutto quello che aveva di spiacevolmente «romantico». Forse a questo contribuì anche la circostanza che la vitalità culturale, sociale e politica della Catalogna del primo terzo di secolo si collegò in modo naturale con l'idea di questo nuovo spirito. Comunque sia, *Noucentisme* diventò nome del famoso movimento culturale che interessò tutta la società e la vita politica della Catalogna di quel tempo, di importanza capitale nella conformazione delle energie che si muovevano nel suo interno. Davanti a esse, almeno in teoria e per quanto riguarda i ceti più influenti nell'immaginario collettivo, il Noucentisme emerse come un vero programma, che riorientava (da un atteggiamento mediterraneista, classicista, moderno e positivo), i passi della ripresa complessiva iniziata nei tempi della ancora poco articolata «Renaixença». Apparentemente, si tratta quasi di una osmosi piena. Il peso del movimento diventò così enorme – tale da squilibrare i tentativi posteriori di affrontare la precaria cronologia della storia della cultura catalana. Ora, sebbene negli studi di letteratura catalana si tenda a ridurre l'ambito cronologico per il quale si può parlare di Noucentisme, è altrettanto vero che, in certo modo, si può pur dire che la sua eredità è ancora molto presente nella società catalana contemporanea, nel cui immaginario ha lasciato una profonda impronta, come affermava poco tempo fa lo stesso Vallcorba, in una intervista rilasciata in occasione della pubblicazione del suo volumetto sull'estetica *noucentista*.

L'autore, il cui ambito di interessi – afferma – si centra sia nella filologia romanza sia nella letteratura d'avanguardia (a parte il mantenimento di una lodevole linea editoriale come responsabile dei «Quaderns Crema»), non segue però in questo libro il ragionare sulle svolte che diedero al *Noucentisme* l'importanza da lui stesso riconosciuta – anche se essa va citata per capire meglio l'orientamento del libro. Sottotitolato «Appunti per la storia di una estetica», infatti, il libro si presenta come manuale volto a ricostruire le basi dell'estetica *noucentista*. Tentativo interessante, in quanto si mantiene in certo modo lontano dai luoghi comuni che la stessa inerzia storica ha contribuito a creare – inerzia, come è ovvio, nel cui sviluppo l'importanza acquisita dal movimento non è certo innocente. Vi si cercano effettivamente, in un modo chiaro e ordinato, le basi teoriche della «preistoria» dell'estetica che portò con gli anni al sogno di una Catalogna «greca», civile, moderna e colta. Partendo dalle premesse esposte nel titolo (mediterraneismo e classicismo), si rintraccia la storia di quelle idee attraverso quattro momenti; il primo dei quali costituito dalla previa esperienza francese de l'école *romane*, sorta attorno a Moréas, e il suo spostamento nei confronti del simbolismo, e Maurras. Una scuola che presenta nel suo programma l'ideale classico (in confronto aperto con il romanticismo) e mediterraneista. Le analogie con lo spirito di tre personaggi catalani del primo Nove-

cento sono evidenti – il che, assieme ai contatti testimoniati fra di loro, porta d'altra parte l'autore a postulare la necessità di fare uno studio più ampio e complessivo di fenomeni analoghi per la Francia e l'Italia. Tre personaggi scelti per la diversità del loro ambito di lavoro e la loro vicinanza a principi simili: Tòrres-Garcia, d'Ors e Junoy. Ovviamente, è nella volontà programmatica dell'influente Eugeni d'Ors che la definizione del movimento (già dalle prime delle sue famose «gloses») trova uno spazio più concreto – ma scopo centrale del libro è dimostrare che tutti e tre si trovavano sulla stessa lunghezza d'onda. Quella a partire della quale si sviluppò l'ideale ellenizzante, civile, «arbitrario», mediterraneista, positivo e rinnovatore. Un ideale che diventò quasi egemonico nell'autorappresentazione della cultura catalana; processo per il quale un'estetica diventò praticamente programma di un insieme di diverse e varie energie sociali. Un caso storico non straordinario, che però, nella sua appariscenza, può anche essere considerato paradigmatico per quanto riguarda lo svolgersi generale dei processi dell'immaginario collettivo: questo manuale, dunque, offre la possibilità di osservare i componenti primi e fondamentali dai quali emerge uno fra i più evidenti di essi.

Eduard Vilella